

Un pianoforte tra le bombe

di Antonio Spoletini

Quasi nessuno pensando alle bombe va oltre l'oggetto metallico e si spinge a immaginare cosa voglia dire stare là sotto. Io c'ero quando a Pescara nel '17 caddero le bombe, ma ora come allora, mi curo di quello che mi fa stare bene, che so fare e che offro alla mia Pescara quasi come un tributo, un risarcimento dovuto, il mio ultimo concerto.

Questo conflitto è diverso dalla Grande guerra che si è combattuta solo al fronte, ma gli eventi bellici sono stati comunque lontani dalla mia terra e non mi sento minacciato. Anche se non è chiaro che direzione prenderanno gli eventi dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, il 31 agosto la gente è al mare quando le tre squadriglie di bombardieri argentei in pochi minuti scaricano la morte sulla mia città. È una calda giornata di fine estate, come ce ne sono state tante nei precedenti anni di guerra, ma qui pur conoscendo le restrizioni dovute alle ostilità, abbiamo sempre vissuto una normalità pescarese. Ci sono allarmi aerei e sirene che annunciano il passaggio di velivoli, ma non è mai successo nulla; anche se gli Alleati, dopo lo sbarco in Sicilia, un mese fa hanno colpito la città eterna.

Il bombardamento della mia città coglie tutti di sorpresa, non tanto perché non abbiamo predisposto difese antiaeree, ma ci sorprende perché non ne capiamo il motivo, visto che la linea del fronte è ancora assai lontana a sud. Non abbiamo avvertito l'imminenza del pericolo neanche dopo che qualche giorno fa, Sulmona è stata bombardata. Si dice che è stato per tagliare i collegamenti ferroviari di Roma con

l'Abruzzo. A sud a Foggia hanno già bombardato la ferrovia, come anche più a nord, e oggi infatti la Stazione è stata risparmiata. Quindi perché?

Marietta di ritorno dal mare, mi racconta col terrore negli occhi che ci sono due crateri enormi lungo via Malta, in corrispondenza di via Nicola Fabrizi e Corso Vittorio Emanuele, moltissimi edifici sono crollati, moltissimi altri sono danneggiati e pericolanti, c'è puzza di gas, odore di fumo, in via Firenze acqua scroscia lungo le mura sfondate di una casa centrata da una bomba. Sulle strade ci sono detriti, macerie e brandelli sparsi alla rinfusa di frammenti di vita quotidiana interrotta. Una coltre di polvere aleggia come sospesa a mezz'aria, mentre lamenti provengono dai feriti, che attendono chissà dove soccorsi che non ci sono, in un caos indescrivibile.

La notizia che l'armistizio con gli Alleati è stato firmato arriva finalmente non inattesa, non porta che un minimo sollievo al disastro quotidiano della città; tutti noi pensiamo che la guerra sia finita. Ma ben presto è chiaro che le cose non stanno proprio così, perché i tedeschi l'altro ieri hanno deciso di invaderci per difendere la loro grande Germania e sono andati loro a liberare il Duce a Campo Imperatore per rimetterlo al potere.

Anche se stavolta siamo meno inconsapevoli del rischio, non siamo meno impreparati quando il 14 settembre gli Alleati, che pure dovrebbero essere non più in guerra contro di noi, vengono a Pescara a fare strage ancora una volta. E stavolta la devastano la Stazione, dove la gente stava saccheggiando un treno di rifornimenti diretti al fronte e tornano nei giorni seguenti a colpire ancora e ancora. L'attacco è violento, una ferocia cieca e ingiustificata si accanisce ancora contro una città indifesa, moltissimi fabbricati sventrati, da Porta Nuova fino a Zanni, non ci sono più servizi funzionanti, la mia Pescara è come un fantasma che si aggira nel cimitero in cerca del suo loculo.

Io cullo quel fantasma con la mia musica, lenisco con le mie note il suo strazio, che è anche il mio nel non saperla difendere Pescara, nel non poterla proteggere altro che diffondendo la bellezza della mia arte. Un macabro concerto, questo è quello che so fare, questo è tutto ciò che posso offrirle.

È una città ferita la mia Pescara dopo i pesanti bombardamenti di fine estate, chi era frettolosamente tornato a inizio settembre, altrettanto frettolosamente scappa via di nuovo, non c'è più nessuna infrastruttura strategica di interesse, ma questo non vuol dire che non ci sia più niente da colpire. Infatti si verificano in ottobre e novembre alcune mirate incursioni volte a centrare obiettivi militari tedeschi.

Così ci si abitua quasi a tutto, anche alla paura e alle bombe, che ormai non scendono più. Il fronte sul Sangro è ancora lontano e io la amo Pescara, ci sono nato e l'ho scelta come luogo di vita, lasciando suonare le sirene della carriera e del successo al quale il mio amico Gabriele in gioventù mi pronosticava, per dedicarmi nel luogo che amo a quello che amo. La guerra ti sfibra, ti fiacca e ti costringe per non impazzire, a ignorare l'abominio della distruzione e della morte di innocenti, povere esistenze di persone qualunque strappate senza motivo e senza colpa alla vita.

Ma io sono il maestro Vittorio Pepe, apprezzato compositore e noto musicista, io sono lo Strauss d'Abruzzo. Ho composto musica sinfonica, la mia musica da camera era molto gradita al mio amico Gabriele, ho composto musica popolare e bandistica che ancora oggi viene suonata. Io ho un talento innato, una vena inesauribile di creatività e una sconfinata passione per la musica a tenermi compagnia, anche quando non ci sarebbe spazio che per la paura. È il giorno dell'Immacolata concezione, sento le sirene di allarme, come già tante altre volte hanno risuonato ad avvisare la popolazione di mettersi al riparo. Le sento, ma lascio che suonino le sirene, mentre sono in sala al pianoforte e Marietta è nella sua stanza.

Non scappo al rifugio, ma resto e mi aggrappo a Pescara e alla mia musica. È quello che amo, quello a cui tengo, quello a cui ho dedicato tutta la mia esistenza; è quello che non voglio lasciarmi sfuggire. Suono, quasi a voler esorcizzare il timore e sfidare la paura, quasi a voler coprire quel frastuono con la mia musica.

Mi convinco di poter sconfiggere il brutto che sta per arrivare con la bellezza della musica che sto eseguendo, confido che le note mi facciano da scudo e siano un baluardo d'amore e di bello che nessun male potrà espugnare. Mi illudo di non poter andare incontro a un destino infausto tanto mi cirondo di armonia, quando quell'otto

dicembre del 1943, abbattendo l'immaginario baluardo che avevo eretto a protezione, le bombe alleate espugnano la mia villetta, sconfiggendo questa mia certezza.